

E MILANO APRE LA SEDE DI CULTURA DEL PROGETTO

AI QTS

Si scrive C.A.S.V.A., si legge Centro di Alti Studi sulle Arti Visive: è l'Archivio degli Archivi della cultura del progetto milanese, che finalmente ha trovato la sua sede definitiva in uno dei luoghi simbolo della ricostruzione della città, il quartiere QT8 promosso da Piero Bottoni e dalla Triennale per indicare quale avrebbe dovuto essere la Milano del futuro dopo i disastri della guerra. Fino a ieri, per più di 20 anni, il Casva era ospitato nei sotterranei del Castello Sforzesco: sede prestigiosa ma inospitale. La nuova sede nell'ex mercato comunale (significativa opera dello stesso Bottoni e indicatore della sua idea di "architettura civile") dimostra come un'istituzione pubblica possa interfacciarsi con il tessuto vivo della quotidianità: un suggerimento che, proprio quando lo sviluppo del "modello Milano" viene messo in dubbio, può aiutare a comprendere la necessità (e la direzione) di una ritrovata sintonia col cuore dei cittadini.

Fondato nel 1999 ed operativo dal 2002, il Casva non è solo uno dei più importanti depositi documentari italiani: interamente dedicato alla raccolta, alla conservazione e alla valorizzazione degli archivi di architettura, design, grafica, fotografia e arti figurative, legati al territorio lombardo, rappresenta di fatto la memoria stessa di ciò che ha contribuito a costruire il DNA e, se si vuole, il mito della Milano creativa.

Basta scorrere l'elenco dei circa 50 archivi custoditi per rendersi conto che qui scorre il vento della meglio gioventù del XX e XXI secolo: dal roveretano Luciano Baldessari (con cui ha avvio nel 2000 la campagna di raccolta) al novarese Vittorio Gregotti (anima intellettuale e progettuale della Milano del secondo Novecento), a dimostrazione che milanesi si diventa e forse solo talvolta si nasce. Casva è insomma l'archivio per eccellenza della creatività lombarda, caratteristica che lo distingue da altre, pur illustri, realtà istituzionali italiane, dal MAXXI di Roma al Mart di Rovereto o alla Csac di Parma.

Una sorta di Famedio del progetto Made in Milan: non un Cimitero Monumentale, però, dove onorare il ricordo, ma un laboratorio attivo, un alveare ronzante di attività (soprattutto da parte di giovani ricercatori) dove la storia viene continuamente riscritta e risarcita delle sue lacune per aiutarci a capire il presente al di fuori del mito e a costruire il futuro al di sopra delle ideologie.

Nacque da un'intuizione (ma forse sarebbe meglio dire da una lungimirante visione) di Alessandra Mottola Molino, storica dell'arte e all'epoca direttrice centrale Cultura e Musei del Comune di Milano, che aveva intrapreso un ambizioso progetto di riordino e di riscrittura del vasto sistema dei Musei Civici di Milano, destinato (caso più unico che raro) a produrre felice conseguenze nei due decenni successivi, sopravvivendo quasi indenne ad almeno tre diverse amministrazioni. Per comprendere lo

spirito di quest'iniziativa – un occhio al passato, l'altro al futuro – bisogna ricordare che da quella prospettiva sarebbero nati nel tempo il Museo delle Culture dell'Ansaldo, il Museo del Novecento all'Arengario, la risistemazione dei Musei Civici del Castello. Analogamente il progetto Casva rivoluzionava il concetto di archivio, immaginandolo come struttura a metà tra il deposito e l'esposizione, tra la conservazione e la messa in valore capace di trasformare in consapevolezza collettiva il tesoro nascosto delle carte e dei disegni.

A giudicare dagli sviluppi e nonostante il gravoso e lento lavoro di organizzazione, questo obiettivo sembra raggiunto: è stato importante il lavoro congiunto di conservatori (da Rina La Guardia all'attuale Maria Fratelli) e di ricercatori che, come api operose, hanno trasformato in miele l'inchiostro e i pastelli dei disegni e dei documenti. Un lavoro certo, al limite del volontariato culturale, che ha ricostruito i rapporti tra professionisti, che spesso si conoscevano e a volte hanno lavorato insieme o che, di generazione in generazione, hanno messo al centro della loro progettazione l'idea di modernità che caratterizza Milano.

**IL CENTRO RACCOGLIE
GLI ARCHIVI DI
ARCHITETTURA, DESIGN,
GRAFICA, FOTOGRAFIA E
ARTI FIGURATIVE DEL
TERRITORIO LOMBARDO**

L'elenco è lungo, ma lo si può ripercorrere grazie alle guide agli archivi milanesi che il Casva ha promosso in plurime edizioni, a dimostrazione del suo ruolo di aggregatore di una rete che, esempio unico in Italia, collega strettamente enti pubblici e proprietari privati in un rapporto di mutua collaborazione, di cui si può leggere la radiografia nelle ben tre edizioni del Censimento degli archivi di architettura design e grafica.

Alla scientificità analitica degli inventari, bisogna ancora aggiungere il distillato di piccole mostre (accompagnate dalle preziose edizioni dei Quaderni del Casva) che puntualmente, a ogni acquisizione, restituiscono al pubblico lo spirito di ciascun archivio e del suo costruttore. Si tratta molto spesso di autentiche sorprese, tra cui vorrei ricordare quelle dello Studio De Pas-D'Urbino-Lomazzi (letteralmente scavate da M.T.Feraboli nel gioco d'artifici di un atelier simile alla bottega del mago), di Gnechi Rusconi (a cura di A.C. Cimoli), o ancora la Milano Immaginata (P.Sacerdoti) sulla metropoli di carta del Novecento.

«La mission del Casva è il racconto di storie diverse, finalizzate al sapere, ma soprattutto al progetto del futuro», dice Maria Fratelli: varcare la soglia del Mercato delle Idee al QT8, significa entrare in un mondo di storie, perché «ogni forma è una storia da raccontare».